

Greenwich 154

Marco Pontoni

# Tra noi uomini

 Nutrimenti

## Indice

Un tipo dark	9
Altrove	97
La vacanza	183
Post scriptum	263

© 2023 Nutrimenti srl

Prima edizione aprile 2023

[www.nutrimenti.net](http://www.nutrimenti.net)

via Marco Aurelio, 44 – 00184 Roma

In copertina: © 2010 Michael Cavén; pagina manoscritta dell'autore

ISBN 978-88-6594-985-6

ISBN 979125548-004-4 (ePub)

ISBN 979125548-005-1 (MobiPocket)

Tra noi uomini

*Nasci. Un pezzo alla volta costruisci te stesso.  
Sviluppi una trama. Diventi un individuo,  
ti circondi di ciò che ami.  
Rimani anche ferito, a volte, e segnato dalle cicatrici.  
Eppure diventi un'eroica e unica incarnazione  
sia delle cose che hai care sia di quelle che ti fanno soffrire.  
A mano a mano che muti in quest'idea viva, diventi  
riconoscibile in un istante;  
tra i miliardi di facce del mondo,  
diventi quella che pensi di essere.  
Affronti il mondo e dici: "Sono qui e questo sono io".  
Nick Cave, *Stranger Than Kindness**

*Solo i molto fortunati e i molto sfortunati  
hanno un destino chiaro:  
tutti gli altri sono costretti a scegliere.  
Rachel Cusk, *Transiti**

## Un tipo dark

### 1

Le prime parole che Andrea ricorda di suo padre, conosciuto come un uomo stravagante e libertario, hanno a che fare con una proibizione: “Non tirare di là”.

Andrea dice che i ricordi che riguardano le madri sono più netti, persino ‘ancestrali’ – ma è cosciente che si tratta di cose lette da qualche parte, o spiegate da qualcuno in tv: il battito del cuore è il primo suono che sentiamo, come il tempo scandito da una batteria, ‘tum, tum, tum’, il battito della madre, il rumore del suo sangue che viaggia su e giù per le arterie, lo sciabordio della pancia che ci contiene, prima di consegnarci al mondo.

Invece, i primi ricordi di Antonio sono “Sbiaditi... anche per te è così, no? I padri non sappiamo bene quand’è che fanno la loro comparsa sulla scena”.

Nel ricordo di Andrea il padre è una voce esterna, un comando che arriva da dietro la schiena, legato a un’azione: ‘tirare’. E a un divieto: ‘non farlo’. Si sottintende la presenza di un oggetto – il pallone, la sfera magica, il massimo se di cuoio, presa a calci nei rettangoli erbosi. Io, devo dire, il pallone l’ho sempre odiato.

Succede in campagna. In fondo al prato si alza una rete che li separa da altra campagna, distesa a perdita d'occhio, m'immagino un orizzonte autunnale, l'erba ormai appassita, gli insetti morti. Stoppie, rete, forse un cane che abbaia. Sono dettagli dimessi, fatico ad associarli ad Antonio. Niente bottiglie? Niente pennelli, né colori?

Osservo Andrea, il mio amico, dalla poltrona in cui sono sprofondato. Questa casa vacanze è arredata con gusto per essere una casa di montagna affittata dal contadino che abita poco sopra il pascolo, in un maso più recente. È Andrea, un uomo dall'espressione quasi sempre seria. Un uomo appesantito, rispetto al ragazzo del liceo, ma con la pelle del viso ancora liscia, tutti i capelli in testa, le unghie curate. Da sempre più alto e più bello di me. L'osservo mentre beve un sorso di brandy, un gesto che lo accomuna a milioni di altri uomini suoi pari, in ogni parte del mondo, dettato dalle stesse ragioni: convivialità, autogrificazione, ricerca di un po' di oblio. Ha addosso una camicia di lino, pantaloni lunghi anche se è in ferie. Calzini beige. Lo studio. L'idea in realtà non mi piace, perché studiare qualcuno presuppone una distanza, mentre io vorrei che noi due fossimo vicini, adesso, come lo siamo stati quando i nostri banchi si toccavano, nella stessa classe della stessa scuola. Vorrei la vecchia empatia, le parole che si inseguono, le classifiche dei chitarristi compilate durante l'ora di fisica.

Dopo aver bevuto, Andrea riabbassa il gomito. I suoi figli sono ancora in paese, quello per tre quarti cinto da mura, sul fondovalle, vicino all'uscita dell'autostrada. Forse non rientrano nemmeno per la notte, resteranno a dormire da amici. Karola, in cucina, prepara la cena.

Non è strano che stia pensando a suo padre. Antonio ci raggiungerà fra qualche giorno. L'uomo anziano che non beve brandy, ma grappa. E vino, il succo sovrano a queste latitudini, il vino dei nostri vigneti terrazzati, ne grondano, le balze,

scende a cascate, per poi scorrere, a fiumi, torrenti, verso il delta, bianco, rosso, rosé, fermo o 'bollicine'.

Andrea vorrebbe pensare ad Antonio solo come a un uomo. Invece gli esce il padre, e questo gli incrina qualcosa, sulla fronte. Una ruga di sofferenza.

“Era alle mie spalle, mi stava dicendo di non calciarla da quella parte perché doveva esserci qualcosa, prima della rete, credo un fosso, non so, anche se a rigori di logica il fosso avrebbe dovuto trovarsi *oltre* la rete, non prima. Comunque, io ho tirato proprio là. Non ero un bambino terribile. Non ero ribelle, o altro. Non avevo amici, né fratelli o sorelle. Come te, lo sai bene. Ma in quel momento l'impulso è stato di fare proprio quello che mio padre mi stava dicendo di non fare. Infatti, prima che riuscisse a portarmi via la palla gli ho dato un calcione e l'ho spedita verso la rete, ah ah”.

Scuote la testa. La sua risata è una serie di vocali rauche che escono dalla gola come una sventagliata di mitra.

“E poi?”.

“Poi lui è andato a riprenderla. Non so dirti se fosse finita davvero in un fosso, o in mezzo ai cespugli. Mi ricordo che mi supera dicendo: ‘Perché? Ti avevo detto di non farlo’. Si meravigliava che il suo comando fosse andato a vuoto”.

“Te le ha suonate?”.

“Mio padre non mi ha mai dato uno schiaffo in vita sua”.

“Avrebbe fatto bene”, commenta Karola, comparando dalla cucina. “Fra dieci minuti è pronto”, aggiunge, poi riprende il bicchiere lasciato sul tavolino.

“E tua madre?”, incalzo io. Odio lasciar cadere le conversazioni.

“Neanche lei. Forse un paio di volte, ma se non me ne viene in mente neanche una, vuol dire che non mi ha traumatizzato. Sono stati genitori moderni. I tuoi ti menavano?”.

“Mai successo”, ammetto.